

Pioda 2022

Comunicazione visiva e memoria storica

Tashi Gyalpo

**Tesi di Bachelor
Comunicazione Visiva
SUPSI DACD**

**Relatore
Giancarlo Gianocca**

**Anno Accademico
2021/2022**

Pioda 2022
Comunicazione visiva
e memoria storica

Tashi Gyalpo

Tesi di Bachelor
Comunicazione Visiva
SUPSI DACD

Relatore
Giancarlo Gianocca

Anno Accademico
2021/2022

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

SUPSI

Abstract

My work wants a small part helping to preserve the memory of a place.

The emptying of the basin has had a great media impact, but not everyone is aware of what was before the waters.

In this situation, I find that visual communication can be an excellent discipline for creating an artifact

visual that has the purpose of telling this story of the past even to those who do not know it.

Abstract

Il mio lavoro vuole in piccola parte aiutare alla preservazione del ricordo di un luogo.

Lo svuotamento del bacino ha avuto un grande impatto mediatico, ma non tutti sono a conoscenza di cosa c'era prima delle acque.

In questa situazione trovo che la comunicazione visiva possa essere un'ottima disciplina per realizzare un artefatto visivo che abbia lo scopo di raccontare questa storia del passato anche a chi non la conosce.

1_Introduzione	9			4_Progetto	65		
1.1_Tema e movente		11		4.1_Scelta artefatto		67	
1.2_Definizione del problema		13		4.2_Creazione narrazione		69	
1.3_Domanda di ricerca		15		4.2.1_Testi			71
1.4_Obiettivi e target		17		4.2.1.1_Creazione di testi			73
				4.2.1.2_Citazioni dalla testimonianze			81
2_Ricerca	19			4.2.1.3_Estratti letterari			87
2.1_Ricerca generale		21		4.2.2_Foto attuali			89
2.1.1_Valle Verzasca			22	4.2.3_Foto storiche			91
2.1.2_Dighe			24				
2.1.3_Approfondimenti bibliografici			27	4.3_Progettazione del libro		93	
2.2_Testimonianze		29		4.3.1_Dimensioni artefatto			95
2.2.1_Bruno Soldati			30	4.3.2_Griglia di impaginazione			97
2.2.2_Ivo Bordoli			34	4.3.4_Tipologie di pagina			101
2.2.3_Mariella Galli			36				
2.3_Fotografie 2021-2022		39		5_Conclusioni		109	
2.3.1_Svuotamento bacino			41	5.1_Considerazioni finali			111
2.3.2_Prima concessione			43	5.2_Fonti			113
2.3.3_Diga e centrale			45	5.3_Ringraziamenti			119
2.3.4_Acqua			47				
2.4_Fotografie storiche		49					
2.4.1_Archivio Storico Verzasca Foto Festival			51				
2.4.2_Archivio Rudolf Zinggeler			53				
2.4.3_Associazione Archivi Riuniti Donne del Ticino			55				
2.4.4_Politecnico Federale di Zurigo			57				
2.4.5_Abitanti della valle			59				
3_Conclusioni di ricerca	61						
3.1_Cambio di programma		63					

1_Introduzione

Una breve descrizione della situazione iniziale, accompagnata dalle mie intenzioni progettuali e dagli obiettivi che intendo raggiungere.



1.1_Tema e movente

Il mio tema di tesi è l'utilizzo della comunicazione visiva per la valorizzazione del territorio e della cultura, nello specifico con il focus sulla memoria storica di un luogo. La scelta non è casuale, ma è dettata da una situazione specifica avvenuta lo scorso inverno: lo svuotamento del lago artificiale di Vogorno per i lavori di manutenzione alla diga di Contra.

Questo evento ha avuto un certo impatto mediatico sulla popolazione locale ^[Ticinonline/2022] come su gente di altri paesi ^[Corriere del Ticino/2022] recatasi alla diga per vedere il bacino idrico della diga completamente svuotato.

Sicuramente la diga e la valle hanno avuto un picco di notorietà anomalo lo scorso inverno, dato che di solito è l'estate la stagione forte per il turismo nelle valli ticinesi. In molti hanno descritto lo scenario come un paesaggio lunare, e data la rarità dell'evento (l'ultimo svuotamento del bacino per lavori di manutenzione è avvenuto nel 1996) mi è sembrato un tema interessante da approfondire e che potesse avere un grande potenziale per un progetto di comunicazione visiva.

Mi sono quindi fatto un'idea sulla situazione, trovando che lo scenario desolato riemerso dal lago ai vecchi tempi era una frazione del comune di Vogorno, la frazione di Pioda, e che la sua storia spezzata per far posto all'arrivo della diga ha lasciato una ferita sia nel paesaggio che nel cuore di chi lo abitava.

Va anche detto che le dighe hanno il loro beneficio, dato che producono energia rinnovabile e che circa il 60% dell'energia prodotta in Svizzera è dovuta agli impianti di natura idroelettrica.

Questa storia incapsula infatti una questione di dibattito molto attuale: fino a che punto l'uomo può sfruttare la natura per il suo benessere? Quanto siamo disposti a sacrificare per il progresso?

1.2_Definizione del problema

Questa situazione ha aperto una finestra temporale sulla vecchia Verzasca, finestra rimasta aperta fino al successivo riempimento del bacino idrico, che ha riconsegnato la porzione di vecchia valle agli abissi del lago. Questo è il “problema” su cui vado a lavorare: intendo trovare un modo di capitalizzare questa situazione specifica, mantenendo così aperta la finestra temporale anche dopo lo svuotamento del bacino. Per farlo intendo quindi svolgere una ricerca di testimonianze/immagini storiche, che possano dare un'idea più precisa di cosa c'era prima della diga, accompagnate anche da immagini e testimonianze più attuali, per mostrare i cambiamenti del territorio e delle abitudini.

“Quanto è cambiata la vita in valle con l’arrivo della diga?”
“È possibile narrare questi cambiamenti tramite la frazione di Pioda?”

1.3_Domanda di ricerca

Ho trovato questa situazione interessante per lo sviluppo di un progetto di comunicazione visiva. Innanzitutto la valorizzazione del territorio e della cultura sono temi con cui mi sono confrontato diverse volte durante il mio percorso di studi, e che ben si sposano con un progetto di comunicazione visiva.

È anche presente una componente di storytelling, infatti oltre a raccontare la storia di Pioda e della diga, intendo usare la frazione di Pioda come escamotage per dare anche una visione sotrica di tutta la valle Verzasca.



1.4_Obiettivi e target

Lo scopo della mia ricerca e del mio progetto è quindi quello di trovare un modo efficace di raccontare la storia della diga e della frazione di Pioda, mostrando l'incrocio di queste due storie e le conseguenze.

Un obiettivo è quello di raccogliere informazioni da fonti dirette.

La Pioda è stata evacuata verso la fine degli anni '50, quindi le persone che ai giorni nostri hanno ricordi della Pioda a quei tempi erano poco più che bambini o ragazzi, ma restano gli ultimi testimoni diretti della vita nella frazione in prima persona.

Conseguentemente è mio obiettivo facilitare l'accesso a questa storia tramite il mio artefatto. Infatti svolgendo ricerche ho potuto notare come non esiste (o non sono stato in grado di trovare) un libro che parla esclusivamente di questa storia.

Quando tra 30 anni risvuoteranno la diga e qualcuno si interesserà ancora alla storia Pioda, quel qualcuno avrà un canale di accesso diretto a questa storia tramite il mio artefatto.

2_Ricerca

La raccolta di dati, approfondimenti, testimonianze e immagini, sia attuali che storiche.

2.1_Ricerca generale

Per ricerca generale intendo la raccolta di informazioni dalle quali potrò poi in seguito creare/ricavare testo corrente per il mio progetto.

Si tratta quindi di una raccolta di informazioni tratte da libri, pubblicazioni, rapporti e articoli di giornale e web.

In particolare, la ricerca bibliografica mi ha aiutato a chiarire aspetti storici legati alla storia della valle (e quindi della Pioda), dandomi descrizioni dettagliate di diversi aspetti culturali della Verzasca.

2.1.1_Valle Verzasca

Anche se il mio progetto si concentra su una zona specifica della valle, ho ritenuto che approfondire tutta la storia e il contesto della Verzasca potesse essere utile ad avere una visione più chiara.

Questo anche perché la frazione di Pioda, come suggerisce il nome, era una frazione del comune di Vogorno. E Vogorno è un comune della valle. Le storie si mischiano l'una con l'altra, condividono similitudini, e se trovare informazioni sulla Pioda è stata una ricerca complicata, cercare informazioni sulla valle mi ha dato quasi troppo materiale. Ma questo materiale complementare è stato tutto utile a capire meglio il contesto della frazione di Pioda.

Ad esempio un aspetto non puramente storico è la geografia, che però in questo caso si collega chiaramente alla storia del luogo: la valle è lunga 26 km, circondata da due catene montuose che si collegano in cima alla valle, questa caratteristica fa sì che non ci sia un passo montano in cima alla valle. L'unico accesso è così quello a fondo valle, reso complicato dalla morfologia del territorio. Infatti in Verzasca le prime zone pianeggianti si trovano circa verso la metà valle, mentre i primi paesi e soprattutto la strada di accesso sono disposti sui pendii delle montagne, che appunto non offrono mai una zona piana. Questo aspetto si collega alla storia del luogo, infatti la Verzasca nei secoli scorsi era un luogo più chiuso e isolato dal mondo. Tale caratteristica ad esempio ha fatto sì che la valle mantenesse i suoi usi e costumi intatti più a lungo rispetto ad altri luoghi. Naturalmente l'effetto è ambivalente, pure per i verzaschesi scendere dalla valle non era cosa scontata, richiedeva una notte di viaggio, per non buttare via le preziose ore di luce. Questo aspetto geografico diventa particolarmente importante per la mia ricerca perché grazie alle interviste svolte sono giunto a conoscenza del fatto che la frazione di Pioda una volta era il fulcro economico del comune di Vogorno, e forse un po' di tutta la valle.

Lo svuotamento ha reso infatti visibile la vecchia strada cantonale, che passava più in basso rispetto a quella attuale, non toccando quindi le frazioni alte del comune di Vogorno (quelle toccate dalla strada dei giorni nostri) ma passando appunto dalla Pioda. La frazione di Pioda era quindi il primo punto di sosta disponibile per chi saliva in valle, aspetto che sicuramente ha contribuito a farla diventare un piccolo nucleo economico. Alla Pioda erano infatti presenti diverse attività economiche: c'era un ufficio postale, una falegnameria, un negozio, una pompa di benzina (ai tempi c'era una stalla) e due ristoranti di cui uno era anche un hotel. Inoltre era anche presente uno stand di tiro. Le acque della valle sono altro aspetto caratteristico che può avere un risvolto interessante per il mio progetto. In Verzasca infatti scorre l'omonimo fiume, che ha contribuito a scavare le gole e i canyon che rendono l'accesso alla valle impervio. La caratteristica principale di questo fiume è sicuramente il suo colore: un verde smeraldo. Diversa gente ha scritto sulla Verzasca nel tempo, ad esempio Karl Von Bonstetten, un sindacatore di landfogti di Berna in esplorazione della valle verso la fine del '700, come anche Anna Gnesa, scrittrice verzaschese del secolo scorso. La bellezza e l'unicità (come anche la paura dei dirupi scavati) di queste acque sono uno di quegli aspetti che mettono tutti d'accordo.

Ovviamente l'acqua è una delle protagoniste del mio progetto, essendo la materia prima per cui si è deciso di procedere alla costruzione della diga.

La diga di Contra, più nota come diga della Verzasca, è una diga di tipo ad arco costruita nella valle Verzasca, qualche km prima del paese di Vogorno. Alta 220 metri, è la quarta diga più alta della Svizzera.

La sua costruzione è avvenuta tra il 1960 e il 1965, e da allora questo sbarramento frena il corso del fiume Verzasca, creando così il lago artificiale di Vogorno, un bacino idrico dalla capacità di 105 milioni di metri cubi d'acqua. ^[wikipedia/2022]

Il costo di produzione dell'impianto è stato di circa 170 milioni di franchi, e la gestione dell'impianto è affidata alla Verzasca SA, società con sede nel luganese, nonché maggiore azionista della società. Tra gli azionisti figura anche l'Azienda Elettrica Ticinese. Ovviamente la costruzione non è avvenuta nell'indifferenza; gli abitanti di Vogorno e dei paesi limitrofi si sono immediatamente opposti a questo cambiamento radicale, cercando di fare valere le loro ragioni fino al Tribunale Federale di Losanna, ma la situazione aveva preso ormai una direzione molto chiara: la costruzione della diga non si poteva impedire.

L'opposizione al nuovo impianto in un certo senso spaccò la valle, dato che i primi favorevoli alla costruzione erano proprio gli abitanti stessi della valle, in particolare di quei paesi che non venivano toccati direttamente dalla costruzione della diga, ma che avrebbero ricevuto vantaggiose offerte sul prezzo dell'energia generata come indennizzo per ospitare l'impianto. Oltre a vantaggi fiscali l'arrivo della diga avrebbe anche portato al rifacimento della strada principale della valle, facilitandone la viabilità.

2.1.2_Dighe

La diga è una costruzione legata all'ingegneria civile, che ha come scopo principale la manipolazione/gestione delle risorse idriche del luogo in cui viene costruita. Inizialmente infatti lo scopo delle dighe era esclusivamente lo stoccaggio dell'acqua, per poter garantire un approvvigionamento costante di acqua a chi lo necessitava.

Bisogna aspettare la fine del XIX secolo per vedere il primo impianto di produzione di energia idroelettrica, che viene realizzato a Cragside, in Inghilterra. ^[wikipedia/2022]

Al giorno d'oggi ovviamente le tecnologie di produzione a disposizione sono migliorate, e l'acqua rappresenta un'importante risorsa per la produzione di energie rinnovabili, un tema molto attuale vista la situazione ecologica del pianeta. ^[greenme/2020]

Data la presenza di molti corsi d'acqua e zone di dislivello, la Svizzera si presta bene allo sfruttamento delle risorse idriche per la creazione di energia idroelettrica. Infatti quasi il 60% dell'elettricità prodotta in Svizzera è da ricondurre all'energia idrica.

Ho voluto fare il punto della situazione sul macro-tema dighe, cercando di capire in un certo senso qual è l'opinione attuale su questi impianti e sulle conseguenze che comportano. Questa ricerca mi ha portato in una zona grigia, in quanto le dighe in un certo senso dividono l'opinione pubblica. Sintetizzando la situazione si può infatti dire che le dighe da un lato portano un chiaro miglioramento alla situazione climatica mondiale, generando energia idroelettrica, un'energia rinnovabile che ha un impatto climatico molto più basso rispetto ad altri tipi di energie. Dall'altro lato c'è però una componente negativa: l'inevitabile stravolgimento del territorio dove sono presenti queste infrastrutture. Infatti, mentre il basso impatto climatico dell'energia idroelettrica viene visto come un tema di rilevanza globale, dove il risultato avviene se tutti nel loro piccolo fanno la loro parte, al contrario i disagi portati dalla costruzione di dighe non riguardano quasi mai un pubblico di livello globale, ma si concentrano esclusivamente sul territorio circostante. Questi disagi di possono riassumere in due grandi categorie: disagi naturali e disagi per l'uomo.

Con disagi naturali si intende tutto lo sfasamento provocato dall'improvviso cambiamento del corso naturale dell'acqua: specie animali, piante e insetti che vedono i loro habitat inondatai.

Ovviamente la diga ha anche effetti a lungo raggio, se dove avviene la costruzione gli ecosistemi diventano inabitabili per la troppa acqua, a fondo valle al contrario gli ecosistemi sono minacciati dallo scarso approvvigionamento di acqua dovuto allo sbarramento artificiale, come nel caso del prosciugamento del Lago d'Aral ^[green/n.d.], dovuto alla manipolazione dei suoi corsi d'acqua.

Oltre ai disagi naturali come detto c'è anche una serie di disagi per tutte le popolazioni che abitano la zona interessata dalla costruzione di una diga. Infatti spesso l'uomo vive un paesaggio seguendo una logica che arriva da una tradizione dettata dalla necessità del tempo.

La storia dell'uomo è infatti legata indissolubilmente all'acqua, con i primi insediamenti che si formavano sulle rive di fiumi/laghi proprio per le ottime condizioni di vivibilità che questi posti offrivano. Coltivazioni, irrigazioni, e fabbisogno idrico per gli animali del posto sono infatti un'insieme di condizioni che vengono mutate, rendendo la vita più difficile nelle zone toccate, o rendendo le zone interessate addirittura completamente inabitabili per l'uomo, che dovrà inevitabilmente spostarsi in una nuova zona di terra. Se

i disagi precedentemente citati sono più di natura logistica, il dover spostare un popolo o un paese, è invece una ferita più emotiva, visto che in un certo senso si va a sfrattare un'intera comunità per necessità di costruzione.

L'esempio più significativo delle conseguenze negative portate da una diga è sicuramente quello della "Diga delle Tre Gole", la più grande diga del mondo, situata in Cina e terminata nel 2006. La costruzione di questa diga è stata aspramente criticata, e le conseguenze negative sono state gigantesche: il bacino idrico ha infatti sommerso 13 città, 140 paesi e 1352 villaggi, cosa che ha portato allo spostamento obbligatorio di circa 1,4 milioni di persone. Sono anche andati persi circa 1300 siti archeologici, e diverse specie di animali e di piante hanno visto il loro habitat distrutto. ^[wikipedia/2022]

Per restare in tema Cina, la critica attuale è invece incentrata sullo sfruttamento di risorse idriche nel continente africano. Infatti la Cina ha finanziato e sta finanziando la costruzione di diverse dighe in Africa, con le solite conseguenze per gli ecosistemi presenti, e per le tribù che vedono il loro territorio spazzato via dall'acqua.

Questa situazione di contrasti tra pro e contro portati dalle dighe non è però rimasta nell'ombra: infatti nel 1998 è stata fondata la Commissione Mondiale sulle Dighe, ^[wikipedia/2021] un organo che vuole monitorare la situazione globale delle dighe, in particolare dettando delle nuove linee guida che prevedono un processo di progettazione e costruzione più trasparente e sostenibile. La nascita di questa commissione è una conseguenza di quanto avvenuto negli anni '70, il periodo in cui la costruzione di dighe era al suo apice. Infatti secondo un rapporto della Commissione, in quel periodo furono realizzate circa un migliaio di grandi dighe all'anno, per poi vedere una riduzione della costruzione di nuovi impianti nei decenni successivi, quando si iniziarono a vedere i primi effetti negativi causati da queste infrastrutture. ^[Survival International/2010]



2.1.3_ *Approfondimenti bibliografici*

Per informarmi meglio sui temi trattati e poter dare una restituzione più accurata nel mio progetto ho approfondito le mie conoscenze sul tema della valle Verzasca. Innanzitutto i libri “La Val Verzasca” di Max Gschwend e “Val Verzasca” di Giovanni Bianconi sono stati utili per avere una visione d’insieme della valle. Il libro di Max Gschwend risale al 1940, e più che un libro è una vera e propria ricerca sulla valle.

Nel libro vengono infatti trattate tematiche geografiche (natura, clima, flora e fauna...), aspetti storici, aspetti sociologici sugli usi e i costumi della popolazione, approfondimenti sull’economia rurale e dati storici e informativi sugli insediamenti e l’architettura della valle.

Il libro di Bianconi è invece del 1966, uscito in collaborazione con la Verzasca SA in occasione dell’inaugurazione dell’impianto.

Questa pubblicazione è anche una ricerca sulla valle, parla infatti di aspetti geografici, della gente, approfondisce tematiche come le case verzaschesi oppure il nomadismo e l’emigrazione, e altri aspetti della valle. Il focus del libro è raccogliere documentazione e raccontare la valle di una volta.

Il libro “I vecchi e la montagna” di Franco Binda è un’interessante pubblicazione che spiega nel dettaglio alcune pratiche contadine in Verzasca del secolo scorso, con un particolare focus sul fieno di bosco, il fieno che veniva pericolosamente raccolto in tutta la valle per essere usato come cibo per animali. Questo libro contiene anche diverse testimonianze di contadini dell’epoca che avevano ancora praticato questa rischiosa attività.

L’ultimo libro di questa serie di approfondimenti storici/culturali sulla valle che ho trattato è “San Bartolomeo a Vogorno” di Carla Rezzonico Berri. Questo libro è un’opera di ricerca sulla vicende della chiesa di San Bartolomeo a Vogorno, la più antica della valle. È interessante che il libro parla anche in modo indiretto di Vogorno, comune che ospita la chiesa.

La ricerca è praticamente una cronaca degli eventi storici legati all’edificio: dalle visite in valle dei vescovi e i resoconti dei preti sulla situazione in valle, alle annotazioni degli esploratori due secoli dopo, fino alle ristrutturazioni recentissime.

Ho poi letto i due libri della scrittrice verzaschese Anna Gnesa, “Questa Valle” e “Lungo la strada”. Anche questi due libri restituiscono un’immagine della vita in valle di una volta, ma a differenza dei toni più tecnici dei libri precedentemente citati, questo libro è scritto in una prosa narrativa, dando una descrizione quindi più emotiva e personale della valle e dei cambiamenti avvenuti dopo l’arrivo della diga.

Infine c’è “Le forze Idriche della Verzasca - dalla presa di Corippo 1908 alla diga di Contra 1966”, pubblicazione uscita in occasione dell’inaugurazione della diga, sempre nel 1966. In questo libro è presente la storia dello sfruttamento delle acque della Verzasca, tra richieste, ricorsi e rinunce, così come una dettagliata descrizione tecnica del nuovo impianto e del suo funzionamento.

2.2 Testimonianze

Trovare dati e informazioni specifiche sulla Pioda nei libri non è cosa scontata. Ancora meno scontato poi è trovare aneddoti, ricordi, e particolarità che solo una persona che la Pioda l'ha vissuta può avere. Per questo ho ritenuto che raccogliere informazioni direttamente da persone che ci hanno vissuto fosse una buona pratica per creare materiale. Infatti grazie ai loro racconti e ricordi ho potuto avere una panoramica più approfondita di com'era la vita nella frazione.

2.2.1_Testimonianza: *Bruno Soldati*

Io ero bambino quando è arrivato questo cataclisma. Inizio anni '60 sono iniziati i lavori preliminari, come le analisi del terreno.

Ho dei ricordi vaghi da bambino, ma ora con lo svuotamento ho analizzato la cosa con un aspetto più critico.

Noi abbiamo parlato 2 anni di Covid, ma a quei tempi a Gordola e in Valle si è parlato per 5 anni di questa diga, arriva non arriva, la paura, la rabbia, l'insoddisfazione, tiene non tiene.

Gordola infatti ha molte comunità verzaschesi che durante l'inverno scendevano al piano, in particolare gli abitanti dell'alta valle (Sonogno, Frasco) per le transumanze, idem per Lavertezzo e Gerra (piano e valle).

In quel momento oltre a paure e rabbia c'è stato un grande movimento in valle, tra gente che doveva sbaraccare e camion e betoniere che invece salivano in valle.

Noi in quel momento scendevamo dalla valle per andare a scuola, e per i genitori era sicuramente una cosa che metteva ansia.

Io faccio visite guidate alla diga, ma essendomi fermato tutto per lo svuotamento e il covid, mi ha permesso di indagare più profondamente.

Il mio cognome, Soldati, ho indagato: viene dalla Val Colla. Ho scoperto che uno è venuto su come spazzino, proprio attorno all'800, periodo in cui costruivano la nuova strada. Questo Soldati poi è rimasto su e ha fatto famiglia stabilendosi in valle.

La Pioda era abitata da poche famiglie, ma hanno comunque dovuto andarsene. Vogorno perde la frazione bassa, ma comunque era il nucleo economico, infatti passava la vecchia strada, c'erano un falegname, una posta, due ristoranti e una pompa di benzina. Questo nucleo si è formato perché la Pioda era la prima sosta che si trovava in valle, passava la posta, le carrozze, i camion. Si faceva benzina e si beveva un caffè o un bicchiere di vino, quattro chiacchiere, immediatamente dopo la vecchia strada angusta per salire in valle.

I vogornesi abitavano principalmente nelle frazioni alte, ma il nucleo economico era la Pioda.

In questo senso è stata una perdita di una zona molto viva.

Mia zia aveva lì il negozio, e negli anni '50 avevano costruito la casa a Pioda. 10 anni dopo si sono trovati a dover sloggiare tutto, una famiglia con tre figlie.

La situazione per tutti è stata: avete 2 anni per trovare una nuova sistemazione. Questo per i verzaschesi, molto legati al territorio, è stata una grossa ferita.

Li avevano fatto i muri a secco, avevano un mulino...

Un parente ha aiutato questa famiglia dandole un pezzo di terreno per vigneti a Gordola, dove hanno costruito la loro nuova casa.

Tanto tempo dopo, dicono, "ma che bello che siamo andati, qua c'è una vista, il sole, siamo vicino alla scuola e ai servizi. La vita era più dura, vivevamo in un canyon".

Chiaramente ognuno l'ha presa in modo diverso, la ferita c'è stata per tutti però.

La falegnameria, della famiglia Berri, si è spostata a Berzona, ora gestita dal figlio.

Hanno perso soldi e lavoro in quel periodo, visto che hanno dovuto cambiare sede alla ditta e ricostruire ditta e casa.

La sorella invece ha costruito/spostato il ristorante a Berzona, che ora è il ristorante al Lago, che era gestito dai Salmina.

Una signora non ha voluto saperne di spostarsi, ed è morta di crepacuore. Non l'ha mai accettato.

Il lago si stava alzando e i Berri ancora erano lì in cerca di una sistemazione.

Il ristorante dove c'era l'ufficio postale si è anche spostato un po' sopra, della famiglia Beresini, e avevano messo su una nuova posta. Principalmente quindi gli abitanti della frazione si sono spostati a Gordola o in valle, principalmente a Vogorno.

È curioso che una delle pensioni presenti si chiamava California, gli anni in cui fanno la strada sono anche gli anni in cui si parte per l'emigrazione. C'è sempre stata emigrazione stagionale verso Piemonte e Lombardia, di ragazzini che andavano a fare gli spazzacamini. Vogorno credo sia il paese della valle che ha dato più bambini all'emigrazione.

Questi bambini partivano a inizio novembre e stavano giù fino ai periodi di Pasqua. Vitacce, partivano scalzi, in condizioni terribili, però era una bocca in meno da sfamare. E poi negli anni '50 l'abbaglio dell'Australia. Le famiglie crescono, tanti figli, compri qualche mucca in più per sfamare i figli ma le mucche mangiano e devi cercare più fieno...

così i più arditi partono per l'Australia. Arrivano a Locarno, al mercato, zona commerciale. A Locarno ci sono già i furboni basilesi che dicevano che andando in Australia ti seppellivano d'oro, così alcuni verzaschesi fanno debiti con lo stato/comune per partire e vanno con i velieri fino in Australia. Pochi fanno veramente fortuna, alcuni non tornano più, alcuni muoiono, alcuni si spostano direttamente dall'Australia alla California. La California ha dissanguato la Verzasca, come anche la Valle Maggia e altre zone del Ticino. Visto che in Australia non funziona, si parte per la California.

Moltissimi sono andati, non in molti sono tornati. Andavano a mungere vacche, il cowboy d'altronde è il ragazzo delle vacche, loro partivano perché erano in grado di farlo.

"Vieni perché c'è lavoro, la vita è dura ma ci pagano", girava la voce.

Quelli che erano un po' svegli risparmiavano i soldi, compravano un ranch e tornavano in Verzasca. Tornava il bel giovanotto col gilet, l'orologio da tasca e faceva un certo effetto. Si facevano la nomea di gente che ce l'aveva fatta. Chi poteva quindi tornava a prendere la morosa o la famiglia per portarle via con loro.

Laggiù grande malinconia, grande tristezza: ti mancano gli amici e i luoghi della valle, però c'era lavoro.

In California trovi ancora qualche vecchio, gli ultimi, che parlano ancora il dialetto che parlavano quando sono partiti. Il dialetto che parlavano qui in valle, quindi circa nel 1920/30. Qui è cambiato tutto il dialetto verzaschese, li l'han tenuto, e adesso è un ibrido. Sono stato in California due o tre volte, e ad esempio dicono "ta dò una raida", dall'inglese "give me a ride", quindi ti dò un passaggio. Oppure, "A ta ciami su" anche qui dall'inglese "I call you up" nel senso di ti telefono. Chiami su chi?

Alla Pioda c'erano circa 20'000 ceppi di vite, anche lì hanno dovuto tagliare su tutto e perdere un intero raccolto, che magari non era molto, ma per l'economia della valle era molto.

Quindi hanno anche perso una delle zone in valle che erano più adatte alla coltivazione della vigna. La Pioda infatti è una zona abbastanza amena, prativa, rispetto ad altre zone della valle.

I vigneti erano anche sull'altra sponda, così si passavano l'uva da un lato all'altro della montagna con i cavi e le teleferiche, poi quando hanno iniziato a riempire il lago, essen-

doci ancora un po' di uva la portavano con le barche, io ho imparato li a nuotare. C'era una passerella che congiungeva Vogorno (Berzona) con Mergoscia. L'ho cercata tanto. Altrimenti bisognava fare un giro dell'oca per arrivare di la. Me ne parlava mio nonno, i vogornesi avevano molti contatti con Mergoscia, feste popolari, morose, morti. Ma io non l'ho mai vista. È stata poi coperta dal lago. Poi è iniziato il cantiere e hanno disboscato tutto. Era la zona più "pianeggiante", era comodo logisticamente, per ricevere e mandare merce dalla valle. Li c'era anche lo stand di tiro, Divertente che sparavano da Vogorno verso Mergoscia, e i colpi finivano a Corippo. Gli sono stati dati dei soldi per ricostruito ma non si è mai fatto. Questa è un po' la storia della Pioda. Pochi abitanti, ma un importante centro economico per Vogorno e per la valle. La strada è stata costruita a tappe, partita da Gordola nell'anno 1840, arriva Sonogno nel 1973, a Vogorno nel 1860 circa. La tratta per arrivare Vogorno è stata molto complessa con ponti sulla val Cazza e la val Porta, al punto di essere definita la tratta più difficile della Svizzera a livello di complessità di costruzione di quel tempi. Dalla curva a cui si accede alla centrale hanno dovuto fare tutta la strada nuova che porta alla valle, che poi si unisce alla strada vecchia. Mi ha stupito vedere come la strada e i ponti siano ancora intatti dopo tutti questi anni. I verzaschesi, quando son arrivate le prime carrozze/postali le rifiutavano, perché costavano tanto. Così i verzaschesi andavano a piedi, di solito si partiva e si tornava di notte, perché non si potevano perdere ore di sole durante la giornata. C'è un bel detto: come succede ai giorni nostri, che vai al centro commerciale per la spesa essenziale e torni a casa con più roba di quanta pensavi di comprarne, tra saldi e offerte. Nel dialetto verzaschese "locarnà" vuol dire andare a buttare via soldi, perché quando vai a Locarno vai al mercato a prendere le cose base, come farina e sale, e finivi a sperperare soldi, che già ne mancavano. L'Obeilisco di Bellinzona è stato portato dalle cave di Brione, con carrozze e cavalli, lavoro pazzesco. I Ticinesi ci complicano la vita. Per il centenario della Svizzera è stato estratto da una vena bianca di gneiss. Questo pesa 100 quintali, lungo quasi 20m, veniva chiamato "el ciòd". Il carro è stato demolito più volte, a Vogorno si sono fatte prove con i ponti sulla val Porta e sulla val Cazza per vedere se tenevano. La val Porta si chiama così perché qua c'era un porta con persone addette a controllare l'entrata della valle, e quando c'erano situazione di tensione, come le invasioni napoleoniche, la peste, o gli invasori, chiudevano su tutto e non si poteva né entrare né uscire dalla valle. Leggenda o verità nessuno lo sa dire, certi giurano di sì altri il contrario. Il capitolo degli espropri è molto personale, ovviamente non si va in giro a parlare di soldi. Bisognava trattare, alcuni hanno cercato di vendere ad un prezzo più alto, ma alto o basso bisognava andarsene. Il progresso chiede sacrifici, noi abbiamo dato, c'è chi si becca davanti un'autostrada, una centrale nucleare, pale eoliche. Noi siamo stati rimborsati almeno. Non so le cifre, poi bisogna tenere in considerazione che il valore del denaro è cambiato rispetto a

mezzo secolo fa. A Corippo c'è la presa di Corippo. Qua hanno fatto il piccolo arco. I miei zii abitavano qua, e mio zio, boscaiolo, lavorava per la Verzasca SA negli anni '50, e lavorava alla presa, doveva controllare lo stato dell'acqua, la misura. Terrore delle buzze, terrore quando piove, una zona pericolosa per i bambini... La presa di Corippo portava l'acqua alla centrale di Tenero che produceva energia per Lugano dal 1907 fino agli anni '50, durante la prima concessione. Questa ora è una pozza freschissima, l'acqua parte dalla presa e devono scaricare 1000 litri al secondo per tenere in vita questo pozzo per dare acqua alla falda. La casupola a Tenero, vicino all'approdo, è dove esce l'acqua della diga, rientrando nel lago. Da qui hanno iniziato a fare tutti gli scavi per arrivare a costruire la diga. Gli operai italiani, venivano su perché girava la voce nei paesini in Italia, che si costruiva una diga. Vicino, lingua e cultura simile all'Italia, ma stipendi svizzeri. Si sono arricchiti ma hanno compiuto lavori pericolosissimi. Incredibilmente però non è morto nessun operaio. La costruzione della diga, è durata 17 mesi, da fondo a cima. Il Lombardi ha avuto l'appalto a 27 anni. È riconosciuto come un genio a livello mondiale, il suo studio ha fatto Alpranzit, la Mappo Morettina, ha rifatto la metropolitana di Parigi, e conta 300 ingegneri sotto di lui. Ora stanno lavorando alla galleria che collega Africa ed Europa. La diga viene realizzata costruita con pezzi indipendenti, non c'è ferro nella diga, solo ghiaia e cemento, presa direttamente dalla montagna. Negli anni '60 hanno dovuto pensare a tutto visto che è una struttura che dura nel tempo. Così nel punto più basso hanno realizzato due scarichi di fondo che buttano acqua a tutta per fare uscire più acqua possibile. Questo in caso di incredibili emergenze. L'acqua, riempiendo il bacino, è andata a infiltrarsi nelle varie fessure del terreno e della montagna, mettendo un'incredibile pressione all'aria all'interno di queste grotte e fessure. Ci sono state le scosse di assestamento, il terreno ha tremato, Vogorno ha avuto molta paura. Lo svuotamento ha creato un sacco di casini, nessuno poteva prevedere un inverno così secco. Ogni volta che il lago scende c'è un sacco di polvere, alzata dalle sponde del lago artificiale, cosa che i vogornesi odiano.

2.2.3 *Testimonianza:* *Ivo Bordoli*

Io sono del '54, avevo una decina d'anno quando hanno fatto il primo invaso. Un negozio, due osterie, una falegnameria, un ufficio postale e una stazione di benzina. Queste erano le attività economiche presenti alla frazione di Pioda. Inoltre era presente uno stand di tiro, perché ai tempi ogni comune doveva avere uno stand di tiro per chi era abile al militare.

Questa frazione era il fulcro economico del comune di Vogorno, non tanto per le attività economiche appena descritte, ma perché a quei tempi da lì passava la vecchia strada cantonale, che ora si trova sotto il lago.

I lavori alla diga l'hanno fatta riemergere, ma ora non c'è più niente, praticamente solo mucchi di sassi. Questo perché prima di riempire il bacino si è deciso di minare tutte le costruzioni presenti, per evitare pericoli e macerie galleggianti durante l'invaso.

Invece, ai tempi prima della diga questa era la strada da percorrere per recarsi in Verzasca, situazione che ha permesso lo sviluppo di questo piccolo centro economico a inizio valle. Le frazioni situate più in alto, come Sant'Antonio e Pregossa si collegavano tramite le strade comunali, ma le poche attività erano situate in bassa valle.

Inoltre la vecchia strada non era asfaltata, si trattava invece di uno sterrato, spesso tenuto in ordine dagli stessi abitanti della valle.

Un'altra attività molto presente alla Pioda era legata all'economia rurale della valle: lo sfruttamento dei terreni.

La bassa valle è una zona favorevole per la coltivazione di vigneti, grazie al posizionamento rispetto alla luce solare, e Pioda non era da meno.

Oltre alla produzione di una americana, c'era poi il raccoglimento del fieno di bosco, aspetto tipico dell'economia rurale della Verzasca. Dalla bassa Pioda fino alle cime dei monti, ogni centimetro in cui si poteva raccogliere del fieno veniva sfruttato, anche sui versanti più nascosti e pericolosi. Questo fieno veniva poi messo fatto essiccare in stalla per l'inverno, come cibo per gli animali.

Infatti più o meno tutti avevano qualche mucca o capra, si viveva un po' di una americana venduta, e di pastorizia. Tiravano grosso il vitello fino a un paio di quintali, prima in paese, poi su in montagna, quando raggiungeva all'incirca i due quintali lo portavano giù, alla macelleria di Locarno per venderlo. C'era il detto quando andavano a Locarno "a nem a Locarno a Locarnà", voleva dire a fare affari, a fare spesa: vendevano il vitello, e coi soldi che ricavavano compravano qualche vestito e magari delle scarpe per i figli, beni di prima necessità. La vita a quei tempi era così, non c'era turismo, la valle era un luogo di vita contadina e di stenti si può dire, ma allo stesso tempo pacifica.

Questa era la faccia della vecchia Verzasca, ma oggi le cose sono cambiate parecchio. Quando è cominciata la costruzione della diga è anche arrivato un po' di lavoro un po' di benessere, per il fatto che qualcuno è anche stato impiegato nella costruzione della diga, qualche operaio qualche muratore, ma non un granché, perché gli operai provenivano per la maggior parte dall'Italia, Brescia, Valtellina, Bergamo,...

È stata una cosa epocale, oltre ad aver cambiato il paesaggio della valle, avendo sommerso territori che prima venivano vissuti (vigna, fieno per vacche capre), ma da un'altra parte abbiamo ottenuto una strada più comoda che tocca le frazioni più alte. E poi da lì

è appunto cominciato un po' il turismo in valle, ha iniziato ad essere conosciuta. La diga di tipo ad arco era una delle più alte a quei tempi.

Il turismo ha messo interesse: piccoli artigiani che si sono messi in proprio (roba familiare), alcuni hanno comprato delle zone e hanno riattato qualche rustico, cosa che ha permesso di generare lavoro in valle.

Piano piano il turismo è aumentato. Io dico croce e delizia. Da un lato sicuramente porta indotto (prodotti del posto). Si è anche stati in piedi grazie al turismo, però dall'altro lato porta i problemi di mobilità.

2.2.4 *Testimonianza:* *Mariella Galli*

La Pioda era una frazione piccolissima, c'erano 5 o 6 case.

Tranquillissima. La vita lì era tranquillissima. C'era la nostra casa, verso Gordola, poi lì vicino c'era la falegnameria. C'era un ristorante, lo stabile della posta dove abitavano tre famiglie. Questo era tutto quello che c'era, però passava la strada lì, eravamo più fortunati rispetto al paese sopra. Noi eravamo quelli che guardavano in su, non loro in giù. Io ho abitato lì fino alle scuole maggiori, avevo circa 14/15 anni. Mia mamma aveva un negozio di alimentari, poi era una sarta, faceva la sarta un po' per tutta la valle, mio padre invece faceva il cantoniere, (pulire le strade cantonali), però avevamo un ronco con la vigna, aveva il mulino dove arrivavano quelli della valle a macinare il grano.

Noi eravamo tre sorelle. Poi c'era un ristorante con alloggio dove abitavano i Salmina, che anche loro avevano un piccolo ristorante. Poi c'era il palazzo della posta, dove c'era la fermata del postale, c'era l'ufficio postale e lì abitavano tre famiglie. Poi c'era la falegnameria, non so se ce n'erano altre in valle. Tutto quello che c'era alla Pioda. Più in là c'era lo stand di tiro.

La vita era tranquilla, giravamo per prati e boschi. È stata bella la nostra vita, abbiamo imparato ad arrampicarci sugli alberi, a usare le slitte sulla neve. Abbiamo imparato tante di quelle cose. Però non c'era una piazza dove si trovavano i ragazzi. C'era questo piccolo ristorante, che poi quando è iniziato l'imponente cantiere per la diga era molto frequentato e ogni tanto si andava a fare un giretto, ma ti dico, sono 200 metri dalla prima casa all'ultima. Però ci conoscevamo tutti e andavano tutti d'accordo.

Per andare a scuola dovevamo fare un sentiero per arrivare su fino in paese. Figurati che io facevo il turno alla mattina perché dovevo andare su ad accendere la stufa.

Poi c'era la frazione di San Bartolomeo che era l'ultima del paese, che aveva il ristorante del Prestino.

Ecco, a noi piaceva perché passava il camion delle bibite, il camion del Prestino del panettiere, il verduraio che strombettava a più non posso. Venivano da Gordola e si fermavano lì. Ah noi avevamo anche una pompa di benzina.

Poi c'era il medico, che è una cosa anche curiosa, che quando una persona di valle aveva bisogno del medico si metteva fuori una bandierina rossa, noi la mettevamo nella nostra ringhiera, però ora non ti so dire se era una cosa solo nostra o di tutto il paese. Il medico veniva passava una volta a settimana, da Gordola a Sonogno, ma non si fermava se non avevi bisogno.

Eravamo ragazze tranquille che giravano per il paese, però non c'era il cinema, c'era l'oratorio e non andavamo mica lì sempre, però l'unico film, di paese che si poteva vedere era dal prete, la domenica pomeriggio. Però nel paese, non nel nostro nucleo. Il nostro nucleo era piccolo, però c'era tutto.

Il Prestino passava a distribuire il pane alla mattina, passando anche da Vogorno. Noi avevamo gente che veniva da Corippo e altri paesi a fare la spesa. Nel negozio di mia mamma, lo chiamavo il bazar, c'era di tutto, dalla farina al mangime per la galline.

Mio papà aveva il garage perché è stato uno dei primi del paese a fare la patente, è stato un evento. Non c'era gente su in paese che aveva l'auto a parte questi due o tre. Dopo è arrivata la botta di sto lago, che nessuno voleva, tutti gli abitanti della Pioda hanno fatto ricorso. Erano tutti arrabbiatissimi.

Perché Ormai è logico che ti fa dispiacere tirare giù le case, di loro che hanno faticato una vita a costruirle. Ha fatto dispiacere.

Però ormai è così, abbiamo dovuto sloggiare. Per quello io non sono andata a visitare durante lo svuotamento, io ci ho vissuto lì.

Le vacanze le passavamo nel paese, non si andava al mare, non si andava al fiume perché c'erano i dirupi. C'era un tonfo sotto casa nostra, non c'era il piano.

(Foto) Non ne hanno tante, pochi avevano la macchina fotografica, mio papà l'aveva perché un suo fratello gli l'aveva regalata. Era un di quelle scatole nere. I due fratelli più grandi li ha conosciuti solo in America, perché si erano spostati lì.

Non c'era granché, non è che potevamo prendere il bus al mercoledì e fare un giro in città come fanno adesso. Eravamo lì, avevamo i tre mesi di vacanza ma ci si aiutava.

Tutti avevano qualcosa, i terreni, la vigna. Noi avevamo due settimane di vendemmia per dire in autunno. Ci si aiutava a vicenda. Era una frazione dove stavamo tutti bene, avevamo tutto, non eravamo ricchi ma avevamo tutto. Non avevamo la cascina vecchia, avevamo tutti una bella casa se vuoi. Non era il nucleo vecchio del paese, era un nucleo nuovo. C'erano case vecchie in paese, ma vecchie belle.

In inverno c'era la neve di quasi due metri, puoi immaginarti. Non è che si girava tanto.

I sentieri... Non è come adesso che non nevica più. Noi in valle avevamo tanta neve, il sole andava via alle 2 del pomeriggio, l'inverno era lungo in valle. Il sole arrivava tardi e alle 2 era via. Vogorno in fondo è abbastanza stretto. Io avevo una zia in America che quando veniva a trovarci aveva paura a venire su. Paura a stare lì di casa, "mi sento le montagne che mi cadono addosso" diceva.

La strada vecchia era brutta, ma non così brutta brutta. Forse noi abitando lì non ci pensavamo, ma i forestieri avevano paura a salire per quelle strade e dirupi.

Noi andavamo a Locarno a Pasqua e a Natale, per prendere l'insalata russa e l'affettato misto, che per noi erano delle specialità. Vendevano l'insalata russa in una macelleria a Locarno, le vendevano in delle scatolette rotonde.

Su avevamo comunque la carne, galline e altro, ma quei cibi presi per le feste erano speciali.

Invece altri cibi li ho conosciuti solo dopo, su non avevamo pizza e tartare.

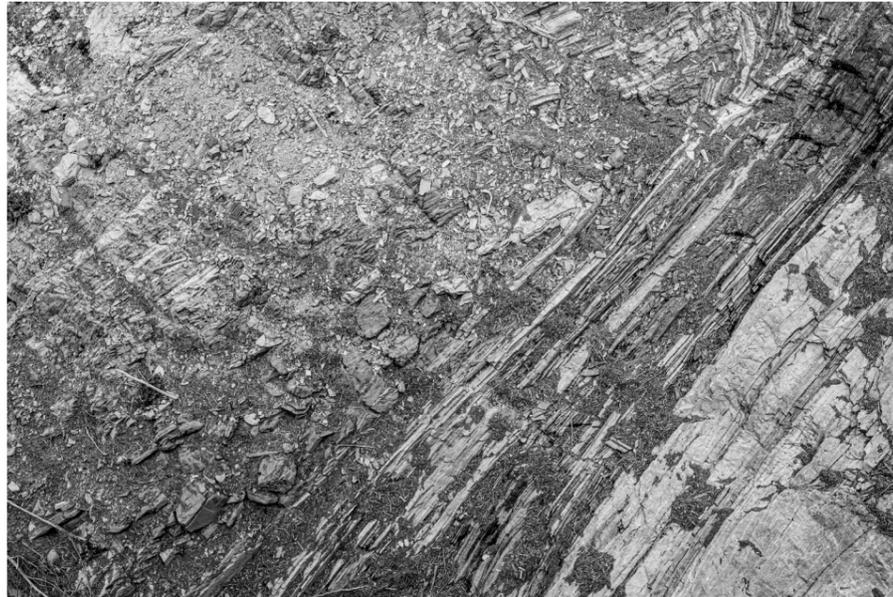
2.3_Fotografie 2021-2022

Per vedere personalmente le tracce della vecchia valle e i segni lasciati dal progresso mi sono recato in diversi luoghi della valle per raccogliere materiale fotografico. Questi punti di interesse sono collegati tra di loro dal fil rouge della mia storia, la storia della frazione di Pioda e dell'arrivo della diga.

Si tratta quindi, oltre alle foto di quello che resta di Pioda, di foto che ritraggono soggetti in qualche modo legati alla mia narrazione specifica.

Ad esempio non saranno presenti foto del famosissimo ponte romano di Lavertezzo, perché seppure iconico per la valle non rientra nella mia zona d'interesse (sia a livello territoriale che a livello concettuale).

Saranno invece presenti foto delle acque della valle, così come anche foto di impianti e strutture per lo sfruttamento di queste acque, tematiche più legate appunto alla mia narrazione.



2.3.1_Svuotamento bacino idrico

Il “movente” dietro a tutto il mio progetto.

La raccolta di materiale ha previsto escursioni nel bacino vuoto e sulla vecchia strada della valle, in cerca di resti e tracce.

È interessante notare che in seguito al riempimento del bacino idrico, le foto qui raccolte (assieme a quelle di altri professionisti e privati) faranno un po' da memoria storica, visto che ciò che si trova sott'acqua non sarà fotografabile per diversi decenni a venire. Più precisamente la zona svuotata, conosciuta come il lago di Vogorno, è un pezzo di valle lungo 6 km, che tramite la diga accumula circa 100 milioni di metri cubi di acqua. Lo svuotamento, come scritto precedentemente, è avvenuto per motivi di manutenzione straordinaria. Sono stati eseguiti lavori in diverse parti della diga e della centrale di produzione, tra cui la sostituzione di valvole a farfalla, controllo degli impianti di svuotamento d'emergenza e rinnovo della copertura anticorrosiva delle condotte forzate.

Dalle acque è potuto così riemergere ciò che resta della valle. È possibile riconoscere la vecchia strada cantonale, usata prima della diga, ma non sono rimaste costruzioni, minate dall'esercito prima dell'invaso per ragioni di sicurezza. Lo scenario che ho potuto vedere è stato davvero un “paesaggio lunare” in un certo senso, tutto sterrato e roccioso, ma è anche stata un'occasione per rivedere la vecchia Verzasca, con la sua insidiosa strada che da sulle gole e sui canyon.

Quello che resta della frazione di Pioda si trova sotto Vogorno San Antonio, a circa 6 km dalla diga.



2.3.2 Prima concessione

Il capitolo precedente all'arrivo della diga; la presa di Corippo del 1907. Ancora in parziale attività, questa prima pagina dello sfruttamento delle acque della Verzasca è ancora visibile in valle, a Tenero e a Gordola. Sono presenti infatti la vecchia centrale di produzione elettrica a Tenero, la condotta forzata che scende da Gordola e la presa di Corippo. Questo impianto prima della diga produceva energia idroelettrica deviando un corso d'acqua dal fiume Verzasca tramite la presa di Corippo. L'acqua veniva portata da Corippo alle colline di Scalate, sopra Gordola, e da lì sempre tramite condotte l'acqua finiva alla centrale di Tenero. Dopodiché l'acqua uscendo dalla centrale rientra nel fiume Verzasca che sfocia nel Lago Maggiore.

Questo impianto è stato operativo fino agli anni '50, sostituito poi dalla diga. Oggi la presa, la condotta e la centrale sono tutte ancora presenti sul territorio, ma con una nuova funzione: la Verzasca SA deve garantire un continuo scarico di acqua nel fiume Verzasca per mantenere viva e attiva la falda acquifera. Questo perché la diga ovviamente ha modificato inesorabilmente le dimensioni del fiume nel fondo valle.



2.3.3_Diga e centrale

La diga è una delle componenti principali nella storia della frazione di Pioda. Purtroppo l'accesso alla diga è riservato solo agli addetti della Verzasca SA, ma ho potuto svolgere comunque una visita guidata alla centrale e alla sottocentrale. L'ambiente interno è sicuramente interessante: nella centrale ho trovato particolarmente interessante una esposizione con i vecchi sistemi analogici di comando e di controllo. Nella sottocentrale invece sono presenti le tre turbine Francis che creano energia, più precisamente 35 MW ciascuna, per un totale di 105 MW. Sono poi presenti innumerevoli tubi, cavi, manopole, serbatoi... Pure l'ambiente esterno non è da sottovalutare: l'architettura della centrale e della diga vanno chiaramente in contrasto con l'architettura della valle. Ad esempio trovo iconica la forma della sala di comando, che ricorda quasi un UFO. Però a livello di ambiente esterno la protagonista è sicuramente l'imponente diga, una muraglia grigia.



2.3.4_Acqua

Il filo che unisce tutta la narrazione è l'acqua. Selvaggia in valle e poi addomesticata per scopi di produzione, l'acqua della Verzasca è una delle componenti principali della storia che voglio raccontare.

Il focus è sul primo pezzo di valle, quello dove oltre al libero fiume sono anche visibili i segni dei lavori di contenimento precedentemente citati.

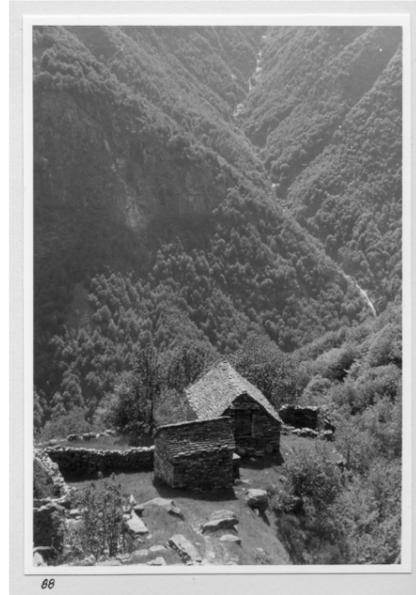
Mi sono recato in diversi luoghi cercando di immortalare le acque nella loro libertà, tra lo scorrere del fiume e la formazione di pozze naturali.

Complici le tempistiche del mio progetto, ho anche potuto recarmi al lago di Vogorno che nel frattempo si è nuovamente riempito: questo mi ha permesso di scattare foto anche alle acque del bacino idrico, che da un lato certamente non sono più libere e hanno sommerso un pezzo di valle, ma dall'altro lato hanno creato un improbabile lago sospeso che però sa anche avere la sua bellezza.

Inoltre nelle acque della Verzasca non c'è solo il valore narrativo che mi serve per questa storia: il caratteristico colore verde smeraldo sicuramente fa sì che queste acque si prestino alla fotografia.

2.4_Fotografie storiche

Dato che il mio progetto tratta una storia di cambiamenti radicali, viene da sé che la ricerca di materiale fotografico storico è una delle priorità del progetto. La metodologia di lavoro è praticamente parallela alla ricerca di materiale informativo: ho cercato materiale da fonti "ufficiali", come archivi fisici e digitali, ma allo stesso tempo ho colto l'occasione delle interviste per raccogliere eventuale materiale direttamente da abitanti della valle.



2.4.1_Archivio Fotografico storico della Valle Verzasca

Si tratta di un'iniziativa del Verzasca Foto Festival che ha lo scopo di creare un archivio storico fotografico della valle Verzasca, raccogliendo le foto da diverse fonti, sia private che pubbliche. Per ora l'archivio conta circa 1000 immagini, che ritraggono principalmente il paesaggio e gli abitanti.

Purtroppo non ho trovato foto della Pioda in questo archivio, ma sono presenti foto molto significative per restituire una visione d'insieme della vita rurale della valle.



2.4.2_Archivio Rudolf Zinggeler

Rudolf Zinggeler (1865-1954) è stato un fotografo svizzero. Inizialmente ha studiato chimica e lavorato nel campo della seta, ma poi ha trovato la passione della fotografia, lasciando un'eredità di circa 16'000 negativi, che sono poi passati alla Biblioteca Nazionale Svizzera. I soggetti ritratti da Zinggeler sono principalmente paesaggi, architettura e la popolazione con le sue abitudini. Di particolare interesse per il mio progetto è il periodo tra il 1890 e il 1936, periodo in cui Zinggeler ha scattato foto nei Grigioni, in Vallese e in Ticino. Infatti tra gli innumerevoli scatti di Zinggeler fortunatamente è anche presente una foto del nucleo Pioda.



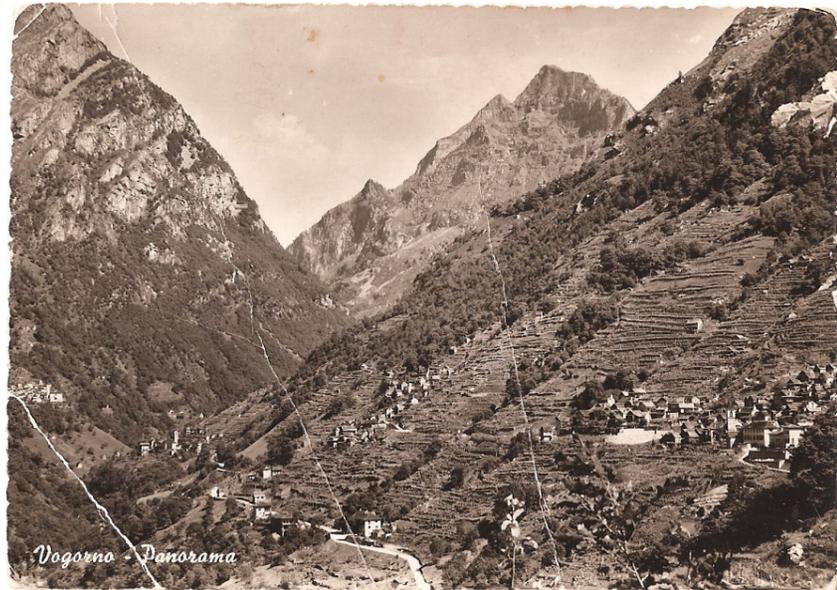
2.4.3_Associazione Archivi Riuniti Donne del Ticino

Presso l'AARDT ho potuto avere accesso al Fondo Anna Gnesa, che raccoglie l'interessante documentazione lasciata dalla Gnesa. Il fondo comprende una documentazione molto varia: la corrispondenza di Anna Gnesa con diverse persone, che tratta tematiche che vanno dalla valle alla linguistica, sono presenti anche articoli di giornale che parlano dei suoi libri, della situazione della valle ai tempi della costruzione della diga, e pure articoli scritti da lei stessa. Sono poi presenti molte foto scattate dalla scrittrice, che ritraggono principalmente la natura e i paesaggi della valle. Tra le altre cose sono anche presenti i suoi quaderni scolastici, manuali di fotografia, la sua laurea, e averi vari. Purtroppo anche in questo caso non ho trovato foto specifiche della frazione di Pioda, ma ho raccolto alcune scansioni di articoli di giornale del tempo, per contribuire alla costruzione della narrazione.



2.4.4_Politecnico Federale di Zurigo

Contattando la Verzasca SA per materiale fotografico mi hanno rimandato alla banca dati del politecnico di Zurigo, che dispone di alcune foto della costruzione della diga e della centrale. Qua non ho trovato foto della Pioda, ma interessanti foto panoramiche che ritraggono il bacino idrico prima che venisse riempito, oltre ovviamente alle foto del cantiere.



2.4.5_ *Abitanti della valle*

La mia ricerca di foto di Pioda da "fonti ufficiali" non si è rivelata molto proficua, fortunatamente alcuni degli abitanti della valle che ho incontrato per una testimonianza mi hanno passato alcune foto di cui disponevano. La parte più difficile è dare una fonte a queste foto. Alcune sono scansioni di cartoline prodotte all'epoca, altre sono foto di foto, altre ancora sono foto di cui gli abitanti dispongono ma non è segnata alcuna fonte o traccia storica. Le uniche fonti antiche che ho trovato sono quelle riportate nei crediti del libro fotografico: Foto G. Rapazzini Minusio e Foto U. Maggi Milano Locarno. In entrambi i casi non dispongo della scansione del retro, ma queste informazioni mi sono state passate da chi mi ha passato le scansioni.

3_Conclusioni di ricerca

**Rivalutazione degli intenti progettuali
in base ai risultati delle ricerche.**

3.1_Cambio di programma

Il mio progetto ha subito un importante cambio di rotta tra la fase di ricerca e quella di progettazione: sono partito pensando che l'artefatto finale sarebbe stato un'installazione di qualche genere da posare sulla diga, per "commemorare" la frazione di Pioda. Per questo motivo una sostanziosa parte del tempo dedicato alla ricerca l'ho speso studiando casi studio di vari sistemi di valorizzazione del territorio, e approfondendo casi simili allo svuotamento della Verzasca. Allego come arricchimento tutta questa parte di ricerca in fondo al dossier.

Tornando al progetto attuale, il cambio di programma è avvenuto come risposta al materiale che ho trovato approfondendo le ricerche specifiche per la fase di progettazione. Ho trovato diverso materiale interessante, tutto collegato o collegabile al mio tema principale. La particolare storia della valle, le acque verdi, lo sfruttamento idrico, usi e costumi, tutti temi secondari ma comunque importanti parlando della Pioda.

A questo carico di informazioni importanti per sviluppare i contenuti del progetto si aggiunge poi la parte fotografica. Anche qui, il mio materiale fotografico inizialmente prevedeva solo lo svuotamento, ma tutte quelle tematiche legate alla storia della Pioda si sono tradotte in altri luoghi interessanti da fotografare.

Concettualmente il mio intento è sempre stato lo stesso: raccontare la storia della frazione di Pioda, accompagnata dalle interessanti foto del lago svuotato.

Ma tirando le conclusioni mi sono accorto di avere molto materiale, forse troppo per un'installazione.

Un'installazione si presta bene a creare una connessione tra un messaggio e il territorio, ma per diversi motivi logistici la parte di narrazione non è più l'aspetto principale, o meglio non può essere approfondito e valorizzato come invece potrebbe esserlo in una pubblicazione.

Per questo ho cambiato l'output finale del progetto, puntando appunto su una pubblicazione, con tutti i vantaggi che ne conseguono rispetto a un'installazione: medium pensato per lettura e consultazione più concentrata, più adatto per l'inserimento di approfondimenti, spazio quasi illimitato per la parte fotografica, possibilità di creare sequenze fotografiche, possibilità di inserire diversi appunti/citazioni/estratti.

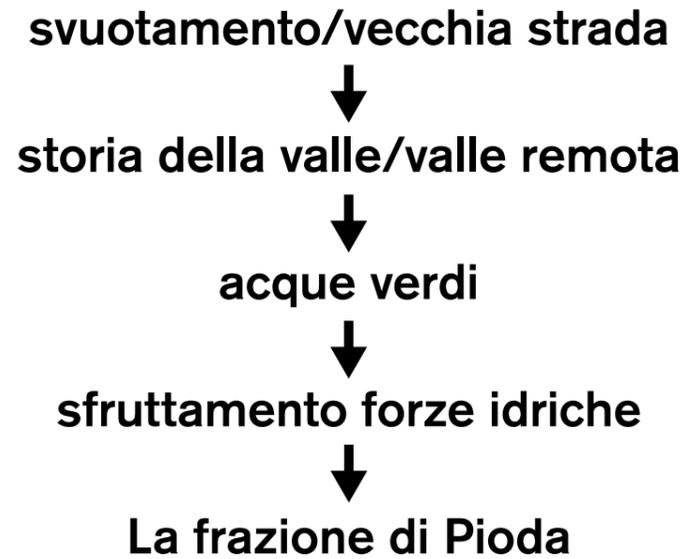
4_Progetto

Visione dei processi mentali dietro la costruzione del libro fotografico.

4.1_Scelta artefatto

Come detto nelle conclusioni per il nuovo artefatto ho optato su una pubblicazione. Più nello specifico intendo realizzare un libro fotografico. La trovo la soluzione giusta per la mia situazione: andando a monte del progetto il tutto è partito dalla rarità dello svuotamento del bacino, e dalla volontà di capitalizzare questo momento. Un libro fotografico offre quindi la possibilità di inserire una selezione di fotografie, a cui si accompagna la possibilità di aggiungere tutto il restante materiale fotografico che ritrae altri punti di interesse. L'unione di soggetti diversi e non solo del bacino svuotato infatti fa sì che si possano creare interessanti sequenze fotografiche, essendo alla base i soggetti delle foto tutto connessi tra loro.

Oltre alla parte fotografica prevedo una parte di testo, per raccontare al fruitore la storia di Pioda, con i necessari approfondimenti secondari per contestualizzare meglio il tutto. In questo modo le sequenze fotografiche serviranno anche per illustrare questi testi.



4.2_Creazione narrazione

Scelto l'output del libro fotografico, la prima vera parte di progettazione è la scelta della narrazione: quali punti è importante toccare e quali no.

Infatti come detto le fotografie saranno in un certo senso al servizio dei testi, quindi pure le sequenze fotografiche verranno coordinate in base alla struttura della narrazione. Come detto più volte è difficile raccontare la storia di Pioda senza raccontare altre storie che in modi diversi hanno tutte a che fare con gli avvenimenti in questa frazione. Per questo ho deciso di creare una narrazione che comprende diversi capitoli legati a diversi aspetti di questa storia. Concettualmente per la narrazione ho seguito l'ordine delle mie ricerche, che alla fine è anche l'ordine cronologico degli eventi: lo svuotamento ha fatto riemergere la vecchia strada, questo mi ha portato a studiare aspetti storici della valle, tra cui emerge l'acqua verde smeraldo del fiume che ha contribuito a scavare il difficoltoso accesso alla valle di una volta. Seguendo questa logica la narrazione parte dallo svuotamento, parlando anche della parte storica riemersa della valle, per poi passare al focus sull'acqua, parlando sia delle acque che del loro sfruttamento. Infine c'è l'incrocio di tutte queste storie che sfocia nel tema di cui voglio parlare principalmente: la frazione di Pioda. Anche in questa parte non parlerò solo della componente storica legata all'arrivo della diga. Ci sono infatti aspetti condivisi con il resto della valle, in particolare l'economia rurale. Trovo che creare una narrazione più ampia che parla anche di tematiche complementari sia un valore aggiunto giustificato, necessario per contestualizzare meglio tutta la vicenda.

4.2.1_Testi

Nel libro fotografico saranno presenti diversi tipi di testi. In base alle mie ricerche e approfondimenti mi sono fatto un'idea degli aspetti storici e culturali della valle che mi interessavano per questo progetto, questa cosa mi ha permesso di generare alcuni testi che in poche righe riassumono un po' le componenti principali della storia.

Il mio livello di scrittura e di conoscenza del tema però non sono sicuramente sufficienti a dare giustizia a questa storia, per questo ho optato per inserire testi da più fonti. Le altre fonti sono libri sulla Verzasca e testimonianze di abitanti della valle.

4.2.1.1_Creazione di testi

I testi che ho scritto per la pubblicazione sono tratti dalla conoscenza appresa nei scorsi mesi. Le fonti principali di queste conoscenze sono quelle citate nella fase di ricerca: i vari libri sulla valle e le preziose testimonianze degli abitanti.

Di seguito gli undici testi che sono stati usati per il corpo di testo principale del libro fotografico.

Prefazione

Tra fine 2021 e inizio 2022 sono stati eseguiti dei lavori di manutenzione straordinaria alla diga di Contra, situata all'inizio della Verzasca. Per eseguire questi lavori è stato necessario svuotare quasi completamente il bacino idrico, riportando alla luce un'istantanea della valle di una volta. Nello specifico, la zona riemersa dalle acque verdi comprende un pezzo della vecchia strada cantonale e ciò che resta della frazione di Pioda, nucleo che ai tempi faceva parte del comune di Vogorno.

L'evento ha avuto un forte impatto mediatico, attirando molta gente curiosa di vedere quello che c'era prima delle acque. È probabile che la motivazione della popolarità di questo evento stia nella sua rarità: lo svuotamento per lavori di manutenzione è una situazione piuttosto rara: la diga è in funzione dal 1965, il primo svuotamento è avvenuto nel 1995, mentre il secondo è quello di ormai quasi un anno fa. Il prossimo sarà probabilmente tra un'altra trentina d'anni circa, salvo situazioni impreviste o altro. Questo libro fotografico vuole essere un piccolo contributo alla memoria storica di questo evento, raccogliendo materiale, aneddoti, testimonianze e dati storici sulla vita in valle prima della diga.

Tracce

Con lo svuotamento è potuto riaffiorare un ricordo della vecchia valle, la vecchia strada cantonale, che passava dalla frazione di Pioda.

Tutte le costruzioni presenti nella bassa valle sono andate distrutte prima del riempimento del bacino idrico per ragioni di sicurezza, così la strada è una delle poche impronte rimaste del passaggio dei verzaschesi, assieme ai resti ancora visibili dei terrazzamenti per i vigneti sui pendii, e a diversi mucchi di macerie sparsi di qua e di là.

Luogo remoto

Per poter capire meglio il contesto storico della Verzasca va fatto un piccolo appunto geografico: a differenza di altre vallate ticinesi, in Verzasca l'entrata della valle si trova in una gola alta e stretta, per poi aprirsi a distese più pianeggianti da circa metà valle.

La vallata è chiusa in cima dal ricongiungimento delle due catene montuose che fiancheggiano lateralmente tutta la Verzasca. Questo accesso insidioso ha per secoli reso difficile l'entrata nella valle ai forestieri, creando così una situazione di "isolamento naturale". Infatti per molto tempo la Verzasca ha praticamente visto quasi solo gli stessi verzaschesi, mantenendo così usi, costumi e sfumature dialettali di una volta.

Per questo nelle sue varie forme la strada della Verzasca ha potuto vivere in prima persona la storia del luogo; era infatti l'unica via di accesso e l'unica via di uscita della valle.

Cenni storici

La prima strada ufficiale era l'antica mulattiera, che saliva stretta e insidiosa da Gordola.

Questa strada rurale ha visto il passaggio di diversi vescovi dal XIII al XV secolo, in visita alla chiesa di San Bartolomeo, la più antica della valle.

Ha visto partire la ribellione dei verzaschesi contro i nobili di Locarno che ai tempi gestivano il feudo, come pure ha visto il passaggio di quella povera donna portata di forza da Sonogon a Locarno, accusata di essere una strega e condannata al rogo nel 1626.

Ha pure visto le esplorazioni del '700, periodo in cui la valle è stata studiata da esperti che per motivi diversi dovevano informarsi sulla Verzasca.

Nel 1840 sono poi iniziati i lavori per costruire la (vecchia) strada cantonale, finiti nel 1868.

Questa è stata la prima strada carrozzabile della valle, che nel 1904 vide salire la primissima automobile tra lo stupore generale dei verzaschesi.

Questa è anche la strada che è andata persa nel lago artificiale, riemersa lo scorso inverno e traccia storica della vita in Verzasca prima della costruzione della diga.

Smeraldo

Uno degli aspetti più caratteristici della Verzasca è sicuramente la sua acqua di colore verde smeraldo, che con il tempo e l'erosione dei sassi ha creato delle gole ondulate e levigate, formando così pozze sinuose.

Prima della diga il fiume Verzasca scorreva lungo tutta la valle, scendendo a Gordola ed incanalandosi in modo naturale verso il Lago Maggiore.

Queste acque hanno incantato i visitatori della valle, che sempre ne hanno riconosciuta la sua bellezza naturale e l'unicità nelle sfumature dei suoi colori.

Queste acque hanno anche contribuito a scavare i profondi dirupi che hanno reso l'accesso alla valle difficoltoso per lunghissimo tempo.

Ma soprattutto queste acque sono legate alla storia della frazione di Pioda, che si è trovata prima sopra un fiume e poi improvvisamente sotto un lago.

Sfruttamento

Lo sfruttamento delle acque della valle per la produzione di energia idroelettrica inizia nel 1907 con la creazione della presa di Corippo. Questo impianto aveva lo scopo di deviare un corso d'acqua dal fiume principale e portarlo tramite condotte forzate prima a Gordola, e da lì pompare l'acqua alla centrale di Tenero.

Questa centrale è rimasta in funzione per diversi decenni, ma arrivati alla fine anni '50 con l'economia in rilancio dal dopoguerra era necessaria una centrale più prestante. Infatti oltre ad essere vecchio, questa struttura dipendeva molto dalla quantità di acqua in valle.

Si arriva così alla nuova proposta di inizio anni '60: costruire una nuova centrale più potente, alimentata da un bacino idroelettrico formato da una diga ad arco. Sicuramente è stata un'opera audace e dallo spirito pionieristico, infatti ai tempi della sua entrata in servizio si trattava della diga più alta del suo genere.

Dati tecnici

La struttura degli impianti è stata progettata dallo studio ingegneristico Lombardi e Gellera.

I lavori sono durati dal 1961 al 1965, l'intera diga è stata costruita in soli 17 mesi.

Più precisamente la diga è alta 220 m, con uno spessore alla base di 25 m e di 7 m sulla corona.

La lunghezza del coronamento è di 380 m, e si collega con le terre di Mergoscia sull'altra sponda della valle.

L'invaso massimo può arrivare a 105 milioni di metri cubi di acqua, i quali formano il lago artificiale di Vogorno, lungo i circa 6 km del suo bacino idrico.

La potenza della centrale è di 105 MW, la quale crea energia idroelettrica tramite tre turbine Francis ad asse verticale, con una potenza di 35 MW ciascuna.

La fine di un'epoca

L'avvento della diga ha rappresentato un cambio epocale per tutta la valle: oltre a modificarne il territorio infatti ne ha anche un po' cambiato la vita e le abitudini. Andando persa la vecchia strada cantonale, era necessario costruire una nuova strada più comoda e più larga, quella dei giorni nostri.

La diga ha quindi anche portato benessere in valle; alcuni abitanti sono stati assunti per i lavori, nelle locande e nei bar spesso si trovavano i numerosi operai dell'imponente cantiere, dei quali alcuni sono anche rimasti in valle riattando un rustico o aprendo impresa.

Complice la nuova strada, assai più comoda, e l'impatto mediatico di quella che ai tempi era la diga ad arco più alta del mondo, la valle è passata dall'essere un luogo remoto al diventare una zona più conosciuta e frequentata dai turisti.

La diga, chiudendo la valle, in un certo senso l'ha anche aperta al mondo.

L'economia rurale

Anche qua è necessario un piccolo appunto per poter comprendere meglio il contesto della situazione.

Nel passato le principali attività di guadagno in valle erano tutte legate all'economia rurale, la vendita di bestiame era la pratica più comune per portare a casa qualche soldo, e i vitelli della Verzasca erano apprezzati fino a Milano. Si era soliti far crescere il vitello, prima in paese e poi in montagna, quando poi raggiungeva un paio di quintali veniva portato alle macellerie di Locarno e venduto.

A quei tempi più o meno tutti possedevano qualche animale, i quali oltre alla vendita erano anche utilizzati per la produzione di prodotti caseari come burro e latte, che in parte venivano portati a Locarno e venduti al mercato assieme ad altre merci della valle.

Il viaggio per raggiungere il mercato di Locarno era lungo prima della motorizzazione, richiedeva praticamente un'intera giornata di lavoro. Non era raro vedere dei verzaschesi partire di notte, di modo da arrivare a Locarno per le luci della mattina. D'altronde in valle la luce del sole era limitata e andava sfruttata appieno.

Un viaggio così impegnativo richiedeva di tornare con qualcosa di utile: era quindi uso comune approfittare della tappa al mercato anche per comprare qualche bene di prima necessità da riportare in valle, come magari dei nuovi vestiti, delle scarpe per

i bambini...

Mantenere gli animali aveva comunque un suo costo, oltre che in soldi anche in lavoro: il raccoglimento del fieno di bosco, pratica caratteristica in valle Verzasca, quindi anche a Pioda. Dalla parte bassa della valle fino alle cime dei monti, ogni centimetro in cui si poteva raccogliere del fieno veniva sfruttato, anche sui versanti più nascosti e pericolosi. Questo fieno veniva poi messo a essiccare in stalla per l'inverno, e usato come cibo per gli animali. Dove possibile si coltivava anche la vigna, per poi vendere l'uva americana al mercato. Nello specifico, nei pendii che ora sono le coste del lago artificiale, prima della diga erano presenti 20'000 ceppi di vite, prima di dover essere rimossi per l'inizio dei lavori. La Pioda infatti aveva una conformazione del territorio che a differenza di altre zone della valle offriva una zona ben soleggiata per la coltivazione dei vigneti. In questo senso con la Pioda non si sono persi solo i piccoli insediamenti, ma anche vasti terreni che venivano lavorati e sfruttati per la produzione di diversi beni. Terreni che venivano vissuti.

Fulcro di Vogorno

La frazione di Pioda era situata sotto quelle che una volta erano le "frazioni alte" di Vogorno, quelle che oggi troviamo percorrendo la nuova strada.

Però a differenza dei giorni nostri, prima della costruzione della diga la Pioda era il nucleo economico del comune di Vogorno, e in parte anche della valle.

Questo perché la vecchia strada cantonale passava più in basso rispetto a quella attuale, transitando quindi dalla frazione di Pioda e proseguendo in valle.

Le frazioni alte non avevano attività economiche, solo case e chiese, e si collegavano alla Pioda e alla strada cantonale tramite strade secondarie dette strade comunali.

Invece alla Pioda erano presenti un negozio, due osterie (di cui una con pensione), una falegnameria, un ufficio postale e una stazione di benzina.

Inoltre prima dell'avvento dell'automobile era presente una stalla per fare riposare i cavalli.

Oltre al passaggio della strada cantonale la Pioda era anche la prima zona di sosta in cui ci si imbatteva recandosi in valle, dopo la faticosa salita nei dirupi e nei burroni della bassa valle. Probabilmente è stata questa sua posizione strategica a favorirne lo sviluppo economico, infatti oltre ad essere un luogo di sosta era anche il punto perfetto per far partire o far arrivare merce in valle.

Lasciare

Alla Pioda vivevano in cinque famiglie, e gestivano le attività presenti. Essendo un nucleo così piccolo si conoscevano un po' tutti tra di loro, e la vita era tranquilla.

La notizia dei lavori imminenti ovviamente creò malumore per le perdite delle proprietà e dei terreni, ma oltre a ciò c'era anche la paura per questa nuova struttura mastodontica in arrivo nel territorio.

Era giusto di qualche anno prima la tragica storia del disastro del Vajont, situazione che metteva tutti un po' sull'attenti riguardo l'arrivo di una diga in valle Verzasca.

Questo aspetto non riguardava più la Pioda, che ormai aveva perso la sua battaglia, ma toccava più il fondo valle e le terre di Locarno, più precisamente di Gordola e Tenero, situate proprio sotto l'entrata della Verzasca. Gli abitanti della Pioda si sono spostati negli immediati paraggi: alcuni sono rimasti in valle mentre altri sono scesi giù a Gordola. Alcuni hanno pure rifondato le loro attività in nuovi siti: ad esempio a Berzona aprirono una nuova falegnameria e un nuovo ristorante, entrambe le attività provenienti dalla Pioda e presenti tutt'oggi.

Certo fa specie pensare che se di recente abbiamo parlato solo di Covid per due anni: a quei tempi in Verzasca si è parlato della costruzione della diga per cinque anni.

4.2.1.2_Citazioni dalle testimonianze

I miei testi si occupano di raccontare la storia e dare una panoramica della situazione in valle prima della diga. Tra le fonti dei testi come detto ci sono anche le testimonianze degli abitanti della valle. Oltre ad aver usato le informazioni li ricavate per scrivere i testi principali, ho anche tirato fuori da queste interviste una serie di estratti, da inserire nel libro fotografico come citazioni. La maggior parte sono riportate parola per parola, mentre alcune sono state un po' modificate o approfondite per renderle più adatte alla lettura. Inserire queste citazioni crea un altro canale informativo nel libro, più diretto e personale dei miei testi, più informativi e generali. Di seguito le citazioni inserite nel libro.

**Estratti dalla
testimonianza
di Bruno Soldati**

Nei periodi seguenti alla costruzione della diga il territorio che ospita il bacino idrico ha dovuto abituarsi al netto cambiamento portato dalla pressione dell'acqua, che si è infiltrata in fessure e grotte riempiendo così spazi vuoti nella roccia e nel terreno. Questa situazione si è tradotta in un periodo in cui si sono registrate diverse scosse di assestamento che hanno fatto tremare la terra nella zona della diga, in particolare a Vogorno, che si trova proprio sopra il lago artificiale.

**Estratti dalla
testimonianza
di Ivo Bordoli**

“nem a locarnà”
Modo di dire che significava andare al mercato di Locarno a fare affari, oppure a sperperare soldi in acquisti non pianificati.

Estratti dalla
testimonianza
di Mariella Galli

Tranquillissima. La vita lì era
tranquillissima.

Non c'era granché, non è che
potevamo prendere il bus al
mercoledì e fare un giro in città
come fanno adesso.
Eravamo lì, avevamo tre mesi di
vacanza ma ci si aiutava.
Tutti avevano qualcosa, i terreni,
la vigna. Per dire noi avevamo
due settimane di vendemmia in
autunno. Ci si aiutava a vicenda.
Era una frazione dove stavamo
tutti bene, avevamo tutto, non
eravamo ricchi ma avevamo tutto.
Non avevamo la cascina vecchia,
avevamo tutti una bella casa se
vuoi. Non era il nucleo vecchio
del paese, era un nucleo nuovo.
C'erano case vecchie in paese,
ma vecchie belle.

Io avevo una zia in America che
quando veniva a trovarci aveva
paura a venire su. Paura a stare lì
di casa, «mi sento le montagne
che mi cadono addosso.»
La strada vecchia era brutta, ma
non così brutta brutta. Forse noi
abitando lì non ci pensavamo, ma
i forestieri avevano paura a
salire per quelle strade e dirupi.

A noi piaceva perché passava
il camion delle bibite, il camion
del Prestino, che era il panettie-
re, il verduraio, che strombettava
a più non posso. Venivano da
Gordola e si fermavano lì.
Poi c'era il medico, che è anche
una cosa curiosa; quando una
persona di valle aveva bisogno
del medico metteva fuori una
bandierina rossa, noi la metteva-
mo nella nostra ringhiera, però
ora non ti so dire se era una cosa
solo nostra o di tutto il paese.
Il medico veniva da Gordola e si
fermava a Sonogno, ma non
si fermava se non avevi bisogno.

Dopo è arrivata la botta di sto
lago che nessuno voleva, tutti
gli abitanti della Pioda hanno
fatto ricorso. Erano tutti arrabbia-
tissimi.
Perché Ormai è logico che ti fa
dispiacere tirare giù le case, di
loro che hanno faticato una vita a
costruirle. Ha fatto dispiacere.
Però ormai è così, abbiamo do-
vuto sloggiare. Per quello io non
sono andata su a visitare durante
lo svuotamento, io ci ho vissuto lì.

Noi scendevamo a Locarno due
volte all'anno: a Pasqua e Natale,
per comperare l'affettato misto e
l'insalata russa, che per noi erano
delle specialità.
Trovavamo l'insalata russa in una
macelleria a Locarno, la vendeva-
no in delle scatolette rotonde.
Su avevamo comunque la carne,
galline e altro, ma quei cibi presi
per le feste erano speciali.
Invece altri cibi li ho conosciuti
solo più tardi, su non avevamo la
pizza e la tartare per dire.

4.2.1.3 Estratti letterari

L'ultima "voce narrante" dei testi del mio libro l'ho affidata alle parole di Anna Gnesa. Vissuta tra il 1898 e il 1986, si tratta sicuramente una testimonianza illustre, quella della scrittrice verzaschese., Persona molto acculturata, con padronanza della lingua e della scrittura, Anna Gnesa prima di passare alla scrittura di libri era una docente delle scuole di Lavertezzo e di Gordola.

La sua storia è legata alla sua carissima valle, il suo luogo di nascita, luogo di cui la scrittrice ha potuto vedere e vivere il cambiamento avvenuto con l'arrivo della diga. Nei suoi due libri "Questa Valle" 1974 e "Lungo la strada" 1978, possiamo trovare descrizioni/storie molto personali o dettagliate di quella che era la vita in valle. Anna Gnesa ha vissuto quegli ultimi anni della vecchia Verzasca, con le sue tradizioni e costumi, a cui era molto affezionata. Leggendo i suoi libri infatti si possono sicuramente sentire malinconia, rimpianto e rabbia per ciò che era un tempo la valle, andato perso con l'arrivo della diga. Inutile dire che la scrittrice era aspramente contraria alla costruzione della diga, "contro" cui ha scritto sia in articoli di giornale che successivamente nei suoi libri. Per il mio progetto ho quindi deciso appunto di utilizzare degli estratti presi dai suoi libri, che faranno da accompagnamento ai miei testi e alle testimonianze degli abitanti della valle, più recenti rispetto agli anni in cui ha vissuto la Gnesa.

I suoi testi sono sicuramente i più "poetici" del mio artefatto. Questa varietà di punti di vista (mio testo descrittivo/informativo, testi presi direttamente dal parlato delle testimonianze e testi scritti da una scrittrice) serve a vedere la storia di Pioda e della diga da diverse angolazioni. Ad esempio i testi di Anna Gnesa oltre a essere i più poetici, sono anche sicuramente i più "polemici" all'interno del libro.

4.2.2_Foto attuali

Essendo un libro fotografico le foto compongono la maggior parte del progetto. Ho usato il materiale fotografico raccolto nei luoghi di interesse visitati, esposti nel capitolo 2.3_Fotografie della parte di ricerca. Si è trattato di un lavoro di selezione degli scatti migliori, quelli con il potenziale di incastrarsi in una sequenza fotografica generando un significato.

4.2.3_Foto storiche

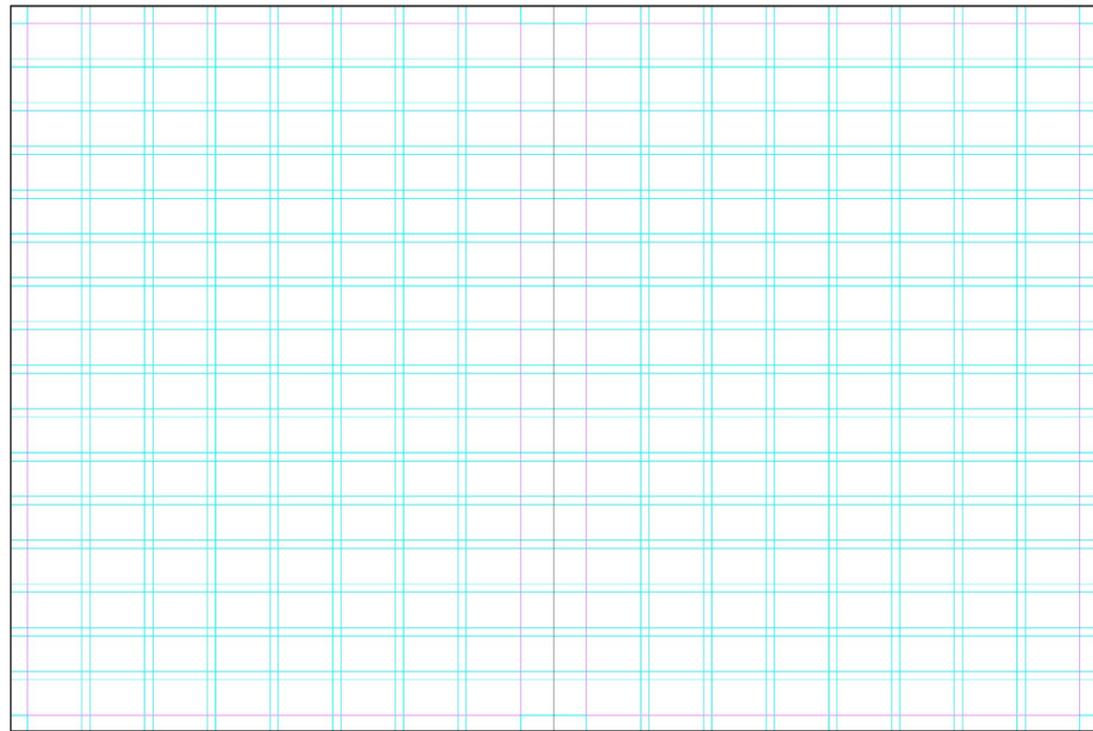
Principalmente ho usato mie fotografie, che essendo recenti creano anche un interessante contrasto con alcuni dei testi che parlano di una valle che ormai non c'è più. Ma in alcuni casi ho voluto inserire alcune delle foto storiche della valle e della Pioda che ho trovato nel corso della ricerca. Anche queste foto creano un contrasto con le mie foto attuali, mostrando anche dei "prima e dopo" in alcuni casi.

4.3_Progettazione del libro

Avendo stabilito quali sono i contenuti del progetto, la prossima parte è dedicata alla creazione della struttura del libro, dove questi contenuti verranno poi impaginati.

4.3.1_Dimensioni

Dato il contenuto in prevalenza fotografico ho scelto per il libro un formato di 165mmx220mm. Queste dimensioni sono sufficienti per offrire una buona visione delle foto nelle pagine singole, mentre le doppie pagine si prestano a foto di panoramiche o dettagli di soggetti.



4.3.1_Griglia di impaginazione

Il mio progetto principalmente ha solo due contenuti, testi e foto. Per questo una griglia di impaginazione è stata sufficiente. Ho lavorato con una griglia abbastanza fitta, da 16 moduli verticali e 8 orizzontali. In questo modo ho potuto impaginare tutto seguendo gli stessi binari, ma ho potuto differenziare i vari contenuti sfruttando la profondità della griglia.

Tracce
 Con lo svuotamento è potuto riaffiorare un ricordo della vecchia valle, la vecchia strada cantonale, che passava dalla frazione di Pioda.

Tutte le costruzioni presenti nella bassa valle sono andate distrutte prima del riempimento del bacino idrico per ragioni di sicurezza, così la strada è una delle poche impronte rimaste del passaggio dei verzaschesi, assieme ai resti ancora visibili dei terrazzamenti per i vigneti sui pendii, e a diversi mucchi di macerie sparsi di qua e di là.

Luogo remoto
 Per poter capire meglio il contesto storico della Verzasca va fatto un piccolo appunto geografico: a differenza di altre vallate ticinesi, in Verzasca l'entrata della valle si trova in una gola alta e stretta, per poi aprirsi a distese più pianeggianti da circa metà valle. La vallata è chiusa in cima dal ricongiungimento delle due catene montuose che fiancheggiano lateralmente tutta la Verzasca.

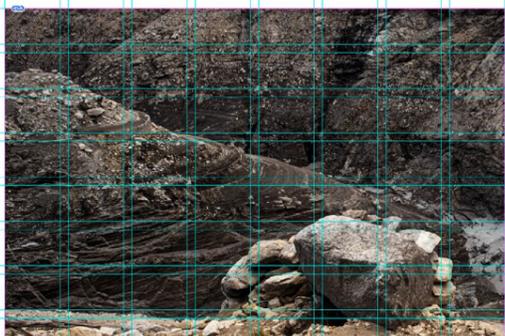
Questo accesso insidioso ha per secoli reso difficile l'entrata nella valle ai forestieri, creando così una situazione di "isolamento naturale". Infatti per molto tempo la Verzasca ha praticamente visto quasi solo gli stessi verzaschesi, mantenendo così usi, costumi e sfumature dialettali di una volta.

Per questo nelle sue varie forme la strada della Verzasca ha potuto vivere in prima persona la storia del luogo; era infatti l'unica via di accesso e l'unica via di uscita della valle.

12

13

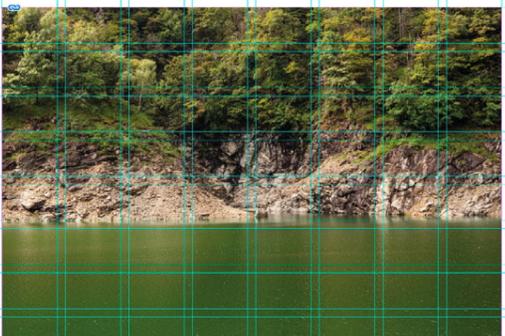
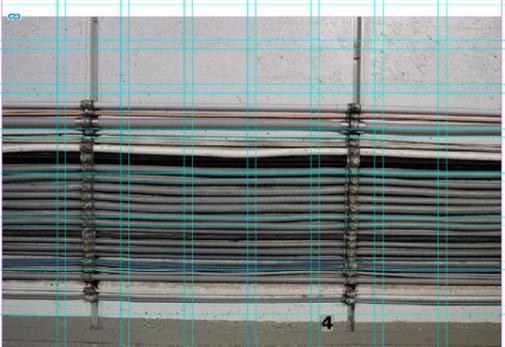
Dopo un'oretta i nostri sguardi indagatori avevano perso di vista il lago e la placide rive di Tenero: l'intera regione era ora un abisso sventrato, ovunque ricoperto di detriti rocciosi, ma dappertutto pittorescamente ombreggiato da alti castagni.



Annotazioni di viaggio di Karl Von Bonstetten, ambasciatore bernese in esplorazione dei baliaaggi italiani nel 1795-1797

22

23

4

4.3.1 Tipologie di pagina

Di seguito le diverse tipologie di pagina che compongono il libro

Tracce

Con lo svuotamento è potuto riaffiorare un ricordo della vecchia valle, la vecchia strada cantonale, che passava dalla frazione di Pioda.

Tutte le costruzioni presenti nella bassa valle sono andate distrutte prima del riempimento del bacino idrico per ragioni di sicurezza, così la strada è una delle poche impronte rimaste del passaggio dei verzaschesi, assieme ai resti ancora visibili dei terrazzamenti per i vigneti sui pendii, e a diversi mucchi di macerie sparsi di qua e di là.

12

Luogo remoto

Per poter capire meglio il contesto storico della Verzasca va fatto un piccolo appunto geografico: a differenza di altre vallate ticinesi, in Verzasca l'entrata della valle si trova in una gola alta e stretta, per poi aprirsi a distese più pianeggianti da circa metà valle. La vallata è chiusa in cima dal ricongiungimento delle due catene montuose che fiancheggiano lateralmente tutta la Verzasca.

Questo accesso insidioso ha per secoli reso difficile l'entrata nella valle ai forestieri, creando così una situazione di "isolamento naturale". Infatti per molto tempo la Verzasca ha praticamente visto quasi solo gli stessi verzaschesi, mantenendo così usi, costumi e sfumature dialettali di una volta.

Per questo nelle sue varie forme la strada della Verzasca ha potuto vivere in prima persona la storia del luogo; era infatti l'unica via di accesso e l'unica via di uscita della valle.

13

Doppia pagina per testo corrente.

Può ospitare due testi indipendenti oppure uno solo, che può rispettivamente andare su una pagina o su tutte e due.

Quando l'acqua incominciò ad allagare il fondo, andavo ogni tanto a guardare il fiume sotto la Porta, come si va a trovare una persona cara che ha i giorni contati. E sentii una fitta quando l'onda fangosa entrò ad accecare il profondo smeraldo che posava in una lunga conca, alla svolta. L'acqua saliva. E fu enorme silenzioso morire.

Dove la valle d'autunno era il vello d'oro, si videro sporgere dall'acqua, come braccia di naufraghi, i rami tesi, carichi di foglie. Da sempre la foglia gialla sapeva, cadendo, di lasciare al punto di distacco una gemma pronta per la primavera.

Ma stavolta era la fine. E l'abisso aveva un colore arimnico: chi sa, forse il colore dei primi draghi apparsi sopra la terra.

In maggio l'ultima cosa che vidi al ciglio della strada già inondata fu un cespo di margherite che scompariva ondulando nel buio spessore dei flutti: non era più l'ondulare alla brezza della valle, era il dibattersi contro l'abisso; piccole corolle solari si agitavano prigioniere dell'onda che le seppelliva, radicate e atterrite come innumerevoli altre creature vegetali ormai sommerse.

Nessuno sa l'attimo in cui l'acqua si è stesa come un velo sulla sabbia bianca del ponte. E quell'attimo ignoto e caduto nell'infinito. Domani diranno: «Sì, una volta c'era una strada. Ma non sappiamo più nulla di chi vi è passato.»

Estratto da Questa Valle, di Anna Gnesa
pag. 32

Pagina per citazione ed estratti.

Si distingue dal testo perché su carta colorata.

In questo caso invece non è mai presente una doppia pagina con citazioni, che occupano solo pagine singole.



Le foto sono sicuramente l'elemento che crea narrazione e ritmo visivo nel mio progetto. Le impaginazioni dipendono un po' quindi dalla sequenza fotografica in corso.



5_Conclusioni

**Appunti finali del progetto
e citazione delle fonti**

5.1_Conclusioni finali

Trovo che il cambio progettuale sia stata una scelta vincente. Questo libro sicuramente non è completo, nel senso che probabilmente non approfondisce ogni singola sfumatura che sta dietro questa storia, ma trovo che ne dia comunque una restituzione piuttosto chiara. Gli intenti principali di progetto, raccontare la storia della Pioda e raccogliere foto "rare" dello svuotamento, trovo che siano stati adempiti. Attorno a queste due componenti principali si diramano poi i vari capitoli del libro che trattano tematiche più generali della valle. Questo era un intento progettuale a cui tenevo particolarmente, trovare un modo di non rendere "noiosa" la parte storica o culturale, e inserendo questi pezzi al servizio della narrazione trovo si siano amalgamati bene nell'insieme del libro. Dovesse mai venire pubblicato questo progetto, andrebbe sicuramente approfondito sotto diversi aspetti. Altre fonti fotografiche e altre testimonianze potrebbero sicuramente aumentare la qualità narrativa dell'artefatto.

5.2_Fonti

N.d., "Centrale idroelettrica Verzasca" IN wikipedia.org, 11.11.21
https://it.wikipedia.org/wiki/Centrale_idroelettrica_Verzasca (ultima cons. 11.05.22)

N.d., "Diga delle Tre Gole" IN wikipedia.org, 11.04.22,
https://it.wikipedia.org/wiki/Diga_delle_Tre_gole (ultima cons. 17.05.22)

N.d., "Diga di Contra" IN wikipedia.org, 26.02.22,
https://it.wikipedia.org/wiki/Diga_di_Contra, (ultima cons. 11.05.22)

N.d., "Hydroelectricity" IN wikipedia.org, 30.05.22,
<https://en.wikipedia.org/wiki/Hydroelectricity> (ultima cons. 13.05.22)

N.d., "Lago D'Aral, uno dei più grandi disastri ecologici della storia", IN green.it, n.d.,
<https://www.green.it/lago-d-aral/#:~:text=Poich%C3%A9%20il%20lago%20non%20ha,grandi%20disastri%20ecologici%20della%20storia.> (ultima cons. 10.05.22)

N.d., "World Commission on Dams", IN wikipedia.org, 26.05.21,
https://en.wikipedia.org/wiki/World_Commission_on_Dams (ultima cons. 17.05.22)

Mancuso, Francesca "L'uomo sta sfruttando e distruggendo la Natura a un ritmo senza precedenti: crollate del 68% le popolazioni di animali selvatici" IN greenme.it, 10.09.20,
<https://www.greenme.it/animali/rapporto-fauna-selvatica-wwf-2020/> (ultima cons. 10.05.22)

Pianca Stefano, "Lo svuotamento della diga attira turisti anche dall'estero" IN tio.ch, 07.01.22,
<https://www.tio.ch/ticino/attualita/1557159/diga-verzasca-direttore-turisti-svuotamento>
(ultima cons. 08.05.22)

Rotondo Davide, "Più turisti ora che in estate nella Verzasca lunare" IN Corriere del Ticino, 07.02.22,
<https://www.cdt.ch/news/ticino/piu-turisti-ora-che-destate-nella-verzasca-lunare-273933>,
(ultima cons. 08.05.22)

Survival International, "Il ritorno delle grandi dighe", IN Survival.it, 2010,
https://assets.survivalinternational.org/documents/375/Rapporto_Survival_Grandi_Dighe.pdf
(ultima cons. 09.05.22)

Admin.ch
<https://www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale.html>
 (consultato il 27.05.22)

Dighe
<https://www.dighe.eu/index.htm>
 (consultato il 17.05.22)

Fondazione Verzasca
<https://fondazioneverzasca.ch/>
 (consultato il 17.05.22)

lanostrastoria.ch
<https://lanostrastoria.ch/>
 (consultato il 24.05.22)

PlayRSI
<https://www.rsi.ch/play/tv>
 (consultato il 23.05.22)

Pro Helvetia
<https://prohelvetia.ch/it/>
 (consultato il 27.05.22)

Valle Verzasca
<https://www.verzasca.ch/en/>
 (consultato il 20.05.22)

Verzasca Foto Festival
<http://www.verzascafoto.com/>
 (consultato il 20.05.22)

Bianconi, Giovanni. *Val Verzasca*
 Verzasca SA, Locarno, 1966

Binda, Franco. *I vecchi e la montagna*
 Armando Dadò Editore, Locarno 1983

Gnesa, Anna. *Acqua sempre viva!*
 Armando Dadò Editore, Locarno, 2011

Gnesa, Anna. *Lungo la strada*
 Armando Dadò Editore, Locarno, 1978

Gnesa, Anna. *Questa Valle*
 Armando Dadò Editore, Locarno, 1974

Gschwend, Max. *La Val Verzasca*
 Salvioni Arti Grafiche, Bellinzona, 2008

N.d. *Le forze Idriche della Verzasca*
 Verzasca SA, Locarno, 1966

N.d. *Passato prossimo remoto*
 Franco Patà e Enrico Prat, Minusio, 1991

Rezzonico Berri, Carla. *San Bartolomeo a Vogorno*
 Edizioni della Parrocchia di Vogorno, Locarno, 1996

5.3_Ringraziamenti

Ringrazio di cuore la gente della valle, senza la quale non avrei potuto realizzare questo libro fotografico alla stessa maniera:

Angelo Marra

Bruno Soldati

Carla Rezzonico Berri

Ivo Bordoli

Mariella Galli

Ringrazio tutti gli enti/impresе che si sono resi disponibili ad aiutarmi nel reperire informazioni e materiale:

Associazione Archivi Riuniti Donne del Ticino

Biblioteca Nazionale Svizzera

Verzasca Foto Festival

Verzasca SA

Ringrazio per la preziosa collaborazione e supervisione il mio relatore:

Giancarlo Gianocca

Infine ringrazio per il supporto:

Danijel

Eugenia

Mara

